

nella prima guerra mondiale) e P. Pencakowski (*Monumenti dimenticati agli «eroi di nessuno». I cimiteri austriaci di guerra nella Galizia occidentale*), in cui si affronta il problema spinoso delle perdite e della lacerazione della memoria in quei territori sconvolti dapprima dalla guerra civile, successivamente dalla collettivizzazione forzata e quindi dall'invasione germanica. Molto apprezzabile lo sforzo di sintesi dell'introduzione di Gianluigi Fait, già impegnato nel coordinamento scientifico della mostra, cui va ascritto il merito dell'ideazione del volume, della scelta dei temi che vi sono trattati e di una cura raffinata e scrupolosa dei testi.

Marina Rossi

---

Paolo Gaspari, *La battaglia del Tagliamento. Le battaglie della ritirata di Caporetto*, Gaspari Editore, Udine, 1998, pp. 203.

---

Questo libro è parte di un'ampia collana edita dallo stesso Gaspari ed interamente dedicata alla prima guerra mondiale. Collana comprendente sia lavori di memorialistica ed opere ormai «classiche» ma quasi introvabili, e pertanto opportunamente riedite, che studi attuali. Grande spazio è dedicato al tema sempre affascinante delle vicende e dei problemi relativi alla rotta di Caporetto. La Gaspari Editore sull'argomento ha tra l'altro in programmazione o già editi una serie di scritti di Roberto Bencivenga, tra 1916 e 1917 capo della segreteria di Luigi Cadorna, poi allontanato dal Comando per il suo disaccordo con lo stesso Cadorna e perseguitato negli anni successivi dal fascismo, e di Giacomo Viola. In questo lavoro, il nostro autore prende in esame la sequenza di battaglie che si svolge tra la fine di ottobre ed i primi di novembre del 1917 per il controllo dei ponti sul Tagliamento a nord di Codroipo, ponti destinati a garantire la ritirata delle migliaia

di uomini della Seconda Armata e della stessa popolazione in fuga dinanzi all'avanzata austro-tedesca. L'autore si è avvalso della collaborazione e della consulenza del generale Adriano Gransinigh.

Molto discorsivo ed agile, il libro si apre con una descrizione dell'attraversamento austriaco del Torre, per arrivare subito alle suggestive pagine dedicate alla ritirata da Ardenigo Soffici, allora tenente dell'esercito. Ritirata caotica, disorganizzata, che vede mescolati militari e civili, che lo scrittore paragona «...ai grandi terribili avvenimenti della storia dell'antichità, agli esodi biblici, alle migrazioni di popoli» (p. 44). Fuori Udine, il giovane tenente incontra «...Poveri vecchi esausti, coperti di polvere, camminavano traballando sui ciottoli; signore, giovinette spaventate, sudate, col cappellino di traverso, le braccia cariche di fagotti o di bimbi, aspettavano ai pioli che qualcuno avesse compassione di loro e le caricasse su qualche carro; contadini smarriti, attaccati a carretti o spingendoli faticavano come bestie a mettere in salvo carichi spropositati di masserizie, oggetti disparati, talvolta ridicoli (...) Lungo la via, poi, per i fossi, sugli argini, nei campi, gruppi di soldati tiravan di lungo, masticando qualcosa, trascinando nell'erba le scarpe lacere...» (pp. 31-32). Dappertutto ostacoli, carri rovesciati, autorità militari e di pubblica sicurezza impotenti o addirittura destinate con i loro comportamenti ad aumentare la confusione. «Mi domandavo — scrive ad esempio Soffici descrivendo la marcia verso il ponte di Ragogna — cosa potesse accadere in testa al ponte per causare quello straordinario ristagno. Quando alla fine (...) si poté arrivare, vidi che non c'era nulla se non un maggiore inviperito, ritto in mezzo alla strada, con la rivoltella in pugno, il quale impediva a chiunque di passare finché non piacesse a lui» (p. 47).

Sulle cause dello sfondamento austriaco, Gaspari esprime il suo punto di vista con molta chiarezza, mettendo in luce le inadeguatezze degli alti comandi assieme all'abilità di manovra dei reparti di punta dell'esercito austriaco. «L'indole del

generale Cadorna — scrive — (...) lo aveva portato a non volere intorno a sé collaboratori autorevoli ed esperti con i quali condividere le responsabilità. Ne era derivato un suo tipico isolamento, quello proprio di uno stratega di altri tempi» (p. 144). Di fronte al concentramento di truppe tedesche ed alla tattica di incursione delle loro «avanguardie», vere protagoniste della prima fase dell'offensiva, Cadorna è privo di informazioni. Alla sua richiesta al generale Montuori sulle possibilità di resistenza della linea difensiva Montemaggiore-Salcano, quest'ultimo «...che sapeva come finivano i comandanti che si dimostravano dubbiosi sulla fattibilità dei piani ideati dal Capo di Stato Maggiore» aveva dato risposta positiva (p. 20). Il 27 ottobre Cadorna, di fronte all'evidenza dello sfondamento del fronte, sposta il comando ad un centinaio di chilometri di distanza, a Treviso, aggravando la carenza di informazioni. Il giorno successivo, emana il notissimo bollettino in cui addossa le responsabilità dell'accaduto ai reparti della Seconda Armata «...vilmente ritirati senza combattere o ignominiosamente arresi al nemico» (p. 71). E qui Gaspari arriva al punto che più gli sta a cuore. Se le cause della ritirata stanno, oltre che nell'efficace e nuova tattica militare usata dai tedeschi, nelle indecisioni di Cadorna e nella sua scelta di non avere riserve alle spalle della prima linea, sono invece proprio i vituperati soldati della Seconda Armata ad impegnare il nemico in una serie di scontri a volte disperati che ne rallentano l'avanzata e consentono la riorganizzazione italiana sul Piave. Soldati ed ufficiali di cui spesso non si conosce neppure il nome, muoiono in una lunga serie di azioni. Particolare menzione l'autore dedica alla brigata Bologna, inviata con il compito di ritardare l'avanzata nemica, cui viene assurdamente impedito di traversare il ponte di Cornino quando gli altri reparti con il medesimo compito avevano ormai raggiunto la sponda destra del Tagliamento.

Una volta ridata dignità alla Seconda Armata, non mi pare però si possa trascurare come il pessimo spettacolo dato dagli alti comandi militari nel momento che avrebbe richie-

sto maggiore efficienza, come la loro ossessione per i «sovversivi» ritenuti quasi più pericolosi che l'esercito nemico, abbiano comunque favorito in quei giorni drammatici la demoralizzazione, lo spirito antimilitarista e ribelle del successivo «biennio rosso». Ribellione che sarà di migliaia di operai e contadini, i più sacrificati sui fronti della guerra, come di ufficiali ed «eroi» della stessa, che seppure in numero limitato, sosterranno nell'immediato dopoguerra la necessità di un rivolgimento radicale e poi saranno decisamente antifascisti. Anche il comportamento della popolazione, al di là delle indiscutibili e comuni sofferenze, non fu concorde. Gaspari accenna al terrore della invasione dall'est, retaggio dei secoli di incursioni turche, che spinge la popolazione alla fuga. Probabilmente le aspettative di molte famiglie contadine della bassa pianura orientale, austriaca sino al 1917, che assieme all'arrivo delle truppe italiane avevano visto anche abrogato il patto colonico stipulato in regime austriaco nel 1914, sono state diverse. In realtà, anche la profuganza o la permanenza al paese durante l'occupazione austriaca provocano profonde divisioni in seno alle comunità locali, divisioni ricomposte a fatica nel dopoguerra.

*Marco Puppini*

---

Paolo Malni, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, Consorzio Culturale del Monfalconese, San Canzian d'Isonzo 1998, pp. 207.

---

«Wagna» è un nome che la memoria della gente ha conservato. Una memoria condivisa dagli abitanti di un cospicuo numero di paesi, che si estendono dalla provincia di Gorizia, all'estrema punta meridionale dell'Istria. Richiama esperienze comuni ai cittadini di Pola, Rovigno, Monfalcone, Ronchi, e molti altri; ricorda un periodo tragico dell'esistenza personale e dell'intera comunità di paese, quello del primo conflit-